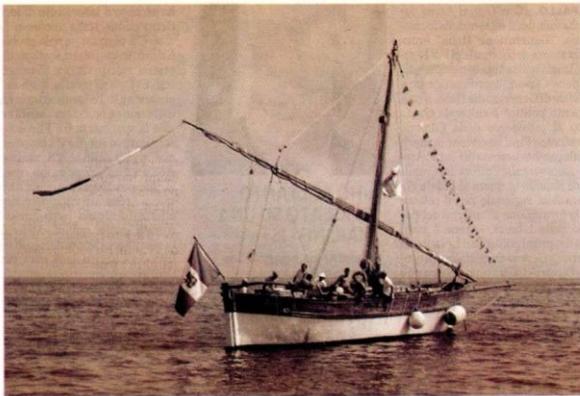


Vittorio Giovanni Rossi



Raffaello Brignetti

IL SALONE NAUTICO OCCASIONE DI RISCOPERTA ANCHE PER LA LETTERATURA A TEMA

Se la Liguria cancella il ricordo di chi ha dato voce al mare

Vittorio G. Rossi e Raffaello Brignetti, grandi scrittori dimenticati

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

IL DESTINO di certi scrittori, pur grandi, è spesso altrettanto misterioso dell'opposto destino di altri scrittori, non grandi che, mentre i primi vengono presto sepolti in quella fossa comune chiamata dimenticatoio (ingiustamente, spesso, affollata), i secondi sono osannati e premiati in vita e resi icone post mortem (altrettanto ingiustamente, anzi, immeritamento).

Non parliamo poi della letteratura del mare, in un'Italia che è tutta mare, che del mare ha fatto la sua prima strada verso il mondo fin dall'antichità, in cui uno scrittore come Salgari, per dirne uno, è quasi relegato fra gli scrittori per ragazzi, oppure, per rimanere fra noi e nel nostro tempo, due autori che, a parte le ricorrenze locali, forse neppure regionali, nessuno ti ricorda, sia pure a trent'anni o poco più dalla morte (entrambi morti, guarda caso, a un mese di distanza, nel '78). Mi riferisco a Vittorio G. Rossi, di Santa Margherita Ligure, e a Raffaello Brignetti, elvano ma di origini camogliesi. Silenzio. Eppure Vittorio G. Rossi è stato il primo, se non l'unico scrittore italiano ad avere un'esclusiva collana, intitolata "I libri di Vittorio G. Rossi", presso la Arnoldo Mondadori Editore, nella quale ogni suo romanzo, di mare e di viaggi, era regolarmente pubblicato almeno in cinque, sei, dieci edizioni. Poca cosa? Infatti. Guardate le antologie scolastiche, le storie della letteratura italiana le più particolareggiate. Silenzio. Chi era costui?

E Raffaello Brignetti? Così, tanto per dire, anch'egli scrittore del mare, chi fu costui? Poca cosa: pubblicò i suoi romanzi con un "piccolo" editore che si chiamava Einaudi, fu ristampato nella Bur di Rizzoli, vinse un premio Viareggio nel 1967 con il gabbiano azzurro e un premio Strega nel 1971, con La spiaggia d'oro. Brignetti si era laureato nel 1947 in letteratura italiana contemporanea (relatore Ungaretti) con una tesi riguardante scrittori di mare, italiani e

stranieri, approfondendo in particolare proprio l'opera di Vittorio G. Rossi. Proprio in apertura del Salone Nautico della mia, nostra Genova, io, ligure di mare, sorrido perché non deve esistere rabbia in letteratura, ma pazienza e guardare avanti, proprio come fanno i veri marinai. Sorridono i veri marinai, perché finché riescono a vedere un orizzonte sano che devono andare, che le onde anche grandi fanno paura, sì, ma non sono muri, e che il mare è di vetro e non nasconde, e prima o poi svela le verità, come dicevano gli antichi greci, e il mare unisce, non divide le terre, e unisce le genti, non le divide. E in questi scrittori voi leggerete storie (così come nei grandi scrittori di mare, da Stevenson a Melville a Conrad, e altri) dove il mare non tradisce, se non quando l'uomo lo sfida, se

vuol fare dio e padrone. Lui comanda sempre, ricordarlo, mi diceva sempre mio nonno, che in mare ci aveva lasciato un occhio eppure non poteva stare giorno senza vederlo, e anche quando divenne cieco voleva essere seduto sul terrazzo a cercare il bagliore del sole sul mare, e sorrideva, gli bastava, in silenzio. Il mare non va sfidato, ma rispettato, come un grande vecchio, "guardalo sempre in faccia, di punta, alla cappa, lui ti lascia passare". Sul mare la nave è compagnia e solitudine; compagnia di stare tutti insieme, stesse fatiche e stesse voci, col solo scopo di partire e arrivare e ripartire, ed è solitudine di silenzi e immagini, affetti pudichi e ricordi.

"Talvolta parlavo alla nave" scriveva Vittorio G. Rossi nel III romanzo gioca col mare: "non potevo parlare con nessun altro, e allora per scariarmi i nervi parlavo alla nave... le dicevo - Harlequin, Harlequin, Arlecchino, Arlecchino, non fare il burattino - o altre sciocchezze come questa, ma mi faceva bene parlare". E ancora, in Teschio e tibe (bandiera di pirati): "Il marinaio di mestiere ha un grande rispetto per il mare; gli ha visto fare certe cose, erano grandi cose, e lui sa che il mare può fare cose più grandi ancora. Non c'è mai niente che sia troppo grande per il mare. Ma i suoi sentimenti per il mare non sono paragonabili a quelli che può avere un uomo per una donna." E Raffaello Brignetti che scrisse,



Alcune opere di Vittorio Giovanni Rossi e di Raffaello Brignetti



sempre come se passassero di una donna. Alcuni fra i pescatori più giovani... ne parlavano invece come di un rivale o di un luogo o perfino di un nemico... Il mare non è mai una cosa, per lo scrittore, così come la barca. Io, di famiglia di naviganti e pescatori, vissuta a Riva, dove il mare fu strada di leudi e di gozzi, poi di grandi navi al cantiere, ho ancora una oggi ottantasettenne, che ragazzo s'imbarcò marinaio su grandi petroliere, e girò oceani e porti, e il suo primo viaggio durò oltre quattro anni, e quando parti io non c'ero ancora e quando mi trovò già bambino che lo guardava come un mito, che aveva visto il mondo e portava cose dal Giappone e dal Brasile (ricordo un vassoio con ali di farfalla di mille riflessi sotto vetro, un kimono di seta tutto ricamato). Oggi lui guarda il mare e brontola: "Se fosse benzina andrei di notte a dargli fuoco", ma intanto lo guarda, lo cerca, come l'immemorato lasciato continuo a cercare lei. C'è poco da fare, il mare se entra dentro ti fa la trasfusione integrale: puoi maledirlo, dire basta, cercare la terra, ma intanto ti volti a guardarlo anche uno spicchio là in fondo che ti dica, "c'è ancora", perché se non lo vedi ti viene sempre paura che te lo portino via. Cesare Pavese, scrittore di città, Torino, e di collina, le Langhe, vigneti, contadini, strade bianche come il sale (per dirla con Tenco), scriveva "inutile mare", "sempre uguale", "monotono", "freddo", mentre la terra è calda, materna, fertile... Poi però scrisse la sua prima grande poesia su un cugino "gigante vestito di bianco" che aveva navigato gli oceani, gigante per lui piccolo uovo, e a soli ventitré anni tradusse quella che è poi universalmente considerate l'immortale epopea dell'uomo e del mare, Moby Dick, dove il capitano Achab vuole cacciare la Balena Bianca, vita e morte, e la presunzione della sfida diventa sconfitta dell'uomo. E sempre Pavese, uomo di Piemonte, scrisse che di là da Canelli c'è Genova, e che a Genova hai sempre un "piede sulle passerelle"... Genova, appunto, da cui parti per il mondo, Genova porta del mondo, non a caso in antichità si chiamava Janua, appunto, "porta". Questa nostra Genova di Montale e Sbarbaro, Campagna e Cardarelli, (che pure liguri non erano e scrissero verso sublimi), Genova di Caproni... "Genova tutta colore / Bandiera. Rimorchiatore". Cinque parole e c'è tutto.

Allo scrittore Vittorio G. Rossi si infatti dedicata una scuola, l'Istituto comprensivo che oggi riunisce scuola materna, elementare e media. Anche una targa ricorda l'abitazione in cui Vittorio G. Rossi abitò in via dell'Arco

nel suo primo grande romanzo di mare, La riva di Charleston: "Di nuovo, la nave si presentava deserta. Il sole brillava sopra i metalli. Dalla ciminiera si disperdeva un lieve fumo azzurro e trasparente; svaniva subito. Lungo il fianco, sulla destra, le ombre si spostavano disegnando a bordo e in mare la figura del ponte sormontata da quella dell'albero." E ancora: "La nave aveva iniziato un altro giorno, e l'acqua fruscava da prua a poppa col suono di un oggetto di seta". Sono due esempi, e ce ne sarebbero migliaia, di pagine così, fra poesia e magone, ma il lato fondamentale è uno solo, ed è fra l'uomo, il mare



A SANTA MARGHERITA

UNA SCUOLA PER VITTORIO G. ROSSI

Santa Margherita non ha tradito la memoria del suo illustre concittadino. Allo scrittore Vittorio G. Rossi si infatti dedicata una scuola, l'Istituto comprensivo che oggi riunisce scuola materna, elementare e media. Anche una targa ricorda l'abitazione in cui Vittorio G. Rossi abitò in via dell'Arco

MARIO DENTONE è scrittore e saggista